

## Veronica Galletta, *Nina sull'argine*, Minimum fax, 2022

Di solito un libro ci porta a una realtà diversa, almeno in parte, da quella in cui viviamo, e questo è il bello della lettura, per me. Però spesso un libro ci piace anche perché ci ricorda qualcosa della nostra realtà. Non è stato così per la lettura del libro di Veronica Galletta: mi ha portato in una realtà a me sconosciuta, all'interno di uno di quei lavori di cui non so quasi nulla, che, proprio per questo, mi incuriosiscono. Costruire un argine è un progetto di una tale potenza che mi riesce difficile da immaginare. Dunque ho trovato una bella sfida mettere in un libro di letteratura la descrizione di quello che succede in un cantiere, usando spesso termini tecnici a cui non siamo (non sono) abituata. Ed è bello che lo faccia una donna, una ingegnere, mestiere per eccellenza maschile.

Per esempio ho scoperto che il termine "chiavica" non ha solo il significato dispregiativo che normalmente le assegniamo, ma ha un preciso significato tecnico "Nelle costruzioni idrauliche, opera in muratura che interrompe gli argini di un fiume, creando negli argini medesimi un varco" (da Treccani). Forse per questo il libro mi è piaciuto, perché mi ha insegnato delle cose. E mi ha fatto un po' pensare, nonostante le differenze, al libro di Primo Levi, "La chiave a stella", che peraltro è citato dall'autrice (pag. 186).

"Amare il proprio lavoro costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra", dice Primo Levi nell'introduzione di questo libro. Il finale del libro della Galletta ci dice che Nina, la protagonista, scopre di amare il proprio lavoro, nonostante le difficoltà che incontra e che ci descrive nell'approccio al suo primo lavoro importante: la costruzione di un argine nel fiume, un cantiere tutto di maestranze maschili con le quali lei, giovane donna inesperta, deve confrontarsi e delle quali deve guadagnarsi la fiducia.

"Bernini non è abituato a rapportarsi con una donna in cantiere. Attiva, anche senza rendersene conto, modalità seduttive o ricattatorie. Per lui fino a ora le donne si dividevano solo in due gruppi, quelle carine e quelle brutte, e ora si ritrova ad avere a che fare con lei. L'animale strano" (pag. 84)

Nina però è cosciente delle proprie capacità, come delle proprie contraddizioni: "Caterina vive sempre questo doppio sentimento. Da una parte la voglia di mettersi di traverso, in un mondo in cui non sa mai bene come collocarsi. Poco esperta, eccessivamente qualificata, ha studiato troppo, e le cose sbagliate. Dall'altra la voglia di ritirarsi, di nascondersi. Come se ci fossero sempre due Caterina. Una parla e l'altra la prega di stare zitta" (pag. 46)

Caterina (Nina, scelta interessante quella di mettere il diminutivo nel titolo) è siciliana d'origine. Non torna quasi mai nella sua terra d'origine, ma sa di esserne figlia. "Questo le pare che sia l'isola, un posto protetto, che sappia stare al sicuro, al contrario della pianura in cui vive, della quale bisogna sempre preoccuparsi, così vulnerabile anche per piogge di pochi giorni, anche se sa che sono discorsi oziosi (...) Però le piace pensarlo, le piace tornare sull'isola forse solo per questo. Per abbandonare ogni pensiero razionale, per smettere ogni abito ragionevole, e guardare il mare nel suo moto più intenso, pensando non esiste un tempo di ritorno (...)" (pag. 56)

Il richiamo alla Sicilia è molto presente in un personaggio un po' "magico" e ben poco "razionale" in un contesto lavorativo in cui la razionalità, la precisione delle procedure, deve essere la regola (anche se le contraddizioni non mancano e Nina dovrà imparare ad accettarle): è l'operaio che Nina incontra sempre solo, occupato in lavori manuali che gli altri non fanno. È siciliano anche lui, e finiscono per comunicare attraverso la descrizione di piatti tipici della Sicilia. È a lui che Nina si rivolge quando è in difficoltà. Ma questo operaio non esiste, è l'immagine di un uomo sfortunato scomparso anni addietro, che Nina rivive nelle parole della moglie. Eppure è molto reale, nell'immagine che Nina ne ha, forse a contrastare l'immaterialità e l'aleatorietà delle immagini di

Piero, il compagno che l'ha lasciata. Quasi una contrapposizione tra tempi, luoghi, età, vite, che sono il succo dell'esistenza e della letteratura.

*Commento di Emanuela Zoia*